

fo dato per li Governadori per sovvenzion ducati 500 ch'è il salario di uno anno, per esser povero; e che fu istituito un vice cancelliere al Gran Consiglio quando lo Stella non potesse esservi presente. Poche volte in effetto in Consiglio egli è intervenuto colpa le malattie che soffriva cagionate da' disagi passati, e dalla sua pinguedine, per cui quando nel Gran Consiglio saliva in renga dovea tenersi a do manegi di legno postivi a suo riguardo. Abitava a san Lorenzo nella casa ove stava già Francesco Nani q. Giacomo. Ma l'ora della morte era venuta anche per lui. Nella mattina 8 agosto 1523 passò all'altra vita, lasciato avendo il doge per suo commessario. Nel 14 di detto mese ebber luogo le solenni essequie, le quali sono così descritte dal più volte citato Sanuto (vol. XXXIV p. 282.) *Adi 14 venere (agosto 1523) la mattina fo fato le exequie a domino Zuampiero Stella canzellier grando videlicet alla cassa coperta sora il pano di la scuola di pano d'oro con il cussin dil doge d'oro la spada e spironi per esser cavalier fato per l'imperador la qual cassa era in la capella dil baptesmo a s. Marco e fato venir le 9 congregationi la scuola soa di san Marco con alcuni marinari con torzi in man et 12 jesuati con torzi; poi li secretarii ma non erano in mantello come si consueva, poi il doze vestito di scarlato vesta e bareta qual etiam domènega l'avè a consejo per la morte di la fia q. c. Agustin Foscari so neza maridada in c. Nicolò Venier, eravi il legato col dose et li do oratori cesarei che sempre suol essere un corozoso apresso il doze ma ben drio il doze con li oratori eran li corozosi et con li consieri videlicet con l'orator di Milan di Ferrara e di Mantova et di soto li corozosi che suol andar di sopra et etiam con li consieri erano 5 tutti vestiti di zambeloto negro manchava c. Francesco Foscari... era solo procurator c. Antonio Trun in vesta negra poi li cai di 40 vestiti di paonazo et altri patrici deputati acompagnar il doge questo mese vestiti di negro et erano 8 corozosi solamente in Chiesa di s. Zaccaria fo portato la cassa dove era preparato il baldachin grando et fece l'oratione domino Marin Bisichemi leze in humanita a Padova perche cussi dicto canzelier ordino lui facesse l'oration, il corpo fu sepolto a san Zuminian dove si fara l'archa.* Questa descrizione sebbene rozzamente fatta, secondo lo stile solito usarsi non solo dal Sanuto, ma da' nostri scrittori cronisti di allora, non è inutile per chi ama conoscere l'antico nostro costume nel

vestiario e nell'ordine dei funerali de' cancellieri. Ha accennato qui il Sanuto che Marino Becichemo tenne l'orazione funebre; aggiungerò ch'essa è anche stampata col seguente titolo. *Marini Becichemi Scodrensis publici Patavinae Academiae Rhetoris orationes duae. Prima est gratulatio quam ad serenissimum Venetorum principem Andream Gritum nomine Patavinae Academiae legatus in frequenti curia habuit. Altera est funebris laudatio quam litteris publicis accitus Venetiis in aede divi Zachariae de meritis Joannis Petri Stellae Magni Venetiarum cancellarii habuit.* (In fine) *Venetiis sumptibus Comini Luerensis MDXXIII. 4.* e l'una e l'altra son dedicate a Francesco Donato pretor Patavino. L'orazione per lo Stella comincia a pag. 15. Lunga è la enumerazione de' meriti acquistati nelle legazioni sostenute, e delle vicende accadute a Giampietro, ond'è composta questa orazione; ma bastino in generale le cose sopra esposte; solo si potrà dire col Becichemo che Lodovico zio e governatore del duca di Milano offerse allo Stella la vesta d'oro e l'equestre dignità, ma egli modestamente la rinunciò; e che quand'era carcerato aveva avuto sentenza di condanna, come reo di lesa maestà, ad essere tirato da quattro cavalli e squartato; se non che prima di venire condotto al supplizio essendogli data facoltà di parlare, sì veemente e soavemente, e con tale dignità parlò a proprio favore che placò l'ira degli Svizzeri, e fuggì la morte; d'onde poi venne a Como. È curioso anche che liberato fu dalle mani degli Austriaci nel 1515 sotto la condizione non solo di dover pagare il vitto e il salario de' custodi, ma di dovere nell'anniversario della sua libertà dare sei falconi in dono all'imperatore.

La firma o cifra dello Stella nelle carte pubbliche e ne' libri da esso posseduti era così:

I^o S^T P_E

Un Gianfrancesco Stella nomina il Caro nelle Lettere in data di Roma 17 agosto 1542 (vol. I. 164. 165. ediz. Comin. 1749) come poeta di bello ingegno e di facile ed arguto stile; ma è personaggio diverso dal nostro, e non credo pur Veneziano. Però degli altri STELLA Veneziani distinti vedremo a suo tempo.